

Druento 15 novembre 2015

Introduzione alla preghiera

(seconda parte)

don Paolo Scquizzato

"Invocazione allo Spirito" (Simeone Nuovo Teologo)

Vieni luce vera
vieni vita eterna
vieni mistero nascosto
vieni tesoro senza nome
vieni realtà ineffabile
vieni Persona che nessuna mente può comprendere
vieni felicità senza fine
vieni luce senza tramonto
vieni speranza vera di coloro che saranno salvati
vieni risveglio di chi dorme
vieni risurrezione di chi è morto
vieni o potente ,
o tu che tutto fai e rifai
e trasformi col solo tuo volere.
Vieni invisibile del tutto intangibile
vieni gioia eterna
consolatore perfetto della povera anima mia
vieni dolcezza, gloria, mio gaudio senza fine
 Ti ringrazio di esserti fatto per me luce inestinguibile,
 sole senza tramonto
 perché non hai dove nasconderti
 tu che riempi l'universo della tua gloria

Vieni Signore,
stabilisci oggi in me la tua tenda
poni lì la tua abitazione
rimani per sempre senza separarti
fino alla fine in me , tuo servo,
tu che sei buono
perché alla mia uscita e dopo la mia uscita da questo mondo
io sia ritrovato in te
e regni con te, Dio, al di sopra di tutto
e fa che guardandoti senza interruzione
io che sono morto, viva
possedendoti io, povero, diventi ricco
e sarò più ricco di tutti i re
mangiando e bevendo te
e rivestendomi a suo tempo di te
io mi trovi tra gli ineffabili beni e lì sarò godendo pienamente
perché tu sei tutto il bene, tutta la gloria, tutto il gaudio
a te conviene la gloria
o santa consustanziale e vivificante Trinità
venerata, confessata , adorata e servita da tutti i fedeli
ora e sempre
e per i secoli dei secoli

Amen!

La preghiera è l'atto di chi si percepisce precario.

Preghiera e precario hanno la stessa radice etimologica.

Il precario è colui che vive di preghiera; questo vuol dire che laddove le nostre energie attinte dalle fonti torbide non sono più sufficienti e sentiamo tutta la nostra precarietà, allora la preghiera crea una sorta di feritoia dalla quale lo Spirito, l'energia scaturita dalla fonte autentica che ci portiamo dentro, fuoriesce invadendo tutto l'essere.

Noi ci portiamo dentro energia, anzi noi siamo energia e la preghiera crea un'apertura attraverso cui l'energia nascosta, sepolta dentro di noi può finalmente imbevare tutto il nostro essere.

La preghiera è avere mani di mendicanti per accogliere questa forza che è dentro di noi.

Insisto nel dire che Dio non è fuori di noi! L'energia che ci fa vivere è dentro di noi!

La preghiera comunica energia all'essere e questo vuol dire che tutta la nostra persona si imbeve e noi diventiamo finalmente creativi (come Gesù) e saremo capaci addirittura dell'impossibile.

Ciò che conterà nella nostra vita non sarà la quantità di preghiere (“*Non chi dice Signore, Signore...*”) che diremo ma la qualità della vita scaturita dalle radici imbevute dalla preghiera.

Questo vuol dire che l'uomo vive come prega. La preghiera ha una ricaduta fondamentale sulla vita. Se il nostro essere, grazie alla preghiera, è inzuppato di Spirito porteremo questa energia nel nostro quotidiano.

In altri termini: l'uomo diventa come prega.

L'atto più umano che possiamo compiere è pregare; ciò che conta nella vita è mettersi in contatto con questa energia interiore. Se attingo a sorgenti torbide sarò torbido nel mio modo di pensare, di agire, di amare... Ha ragione la letteratura orientale quando dice che la preghiera è essenzialmente volta all'acquisizione dello Spirito Santo, così facendo daremo forma alla nostra vita etica.

Cosa siamo noi se non energia? La fisica quantistica ci ha rivelato che la materia non esiste, quello che noi consideriamo materia: tutto quello che ci circonda e noi stessi, è soltanto un agglomerato di energia. La materia è energia condensata. Siamo fatti della medesima energia di cui è costituito l'universo intero; siamo parte dell'universo.

Questa energia di cui è costituito tutto l'universo, noi lo chiamiamo Spirito, Logos, sorgente da cui tutto scaturisce e fuoriesce e questa energia primordiale è lo Spirito che aleggiava sulla terra prima che tutto fosse creato (Gen 1,2).

Giovanni riprenderà questo, in maniera splendida, nel Prologo: “*Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste*” (Gv 1)

Paolo in Col 12,1 riprende la stessa tematica.

Se da questa energia primordiale è scaturita la creazione vuol dire che la preghiera è attingere a questa energia in vista di una creazione.

Quando prego sono ricreato. Noi siamo in creazione. Chi non prega è finito, non partecipa dell'energia creativa.

Paolo lo dice in Gal 3,5 — è lo Spirito di Dio che opera in noi,
Ef 3,20 che continuamente è creativo in noi
Ef 4,6

Se non attingiamo, se non entriamo in contatto con lo Spirito che dalla creazione primordiale fino alla fine dei tempi continuerà a creare, noi rimarremo fermi, morti.

Per far questo occorre un **cammino di consapevolezza** che solo noi possiamo fare. Essendo l'ultimo anello della creazione, quello più elevato, siamo gli unici a poter attingere consapevolmente con questa energia; solo noi abbiamo la consapevolezza di ciò che ci abita. Questo significa che siamo gli unici esseri a poter pregare. Ecco perché dicevo che la preghiera è l'atto eminentemente umano.

Se divengo consapevole, se mi apro allo Spirito, egli agisce, si espande in me, mi crea e mi ricrea e questo è quello che ha vissuto Gesù. In Lc 4,18 leggiamo: “*Lo Spirito del Signore è sopra di me*”, quello Spirito che aleggiava sulla creazione adesso Gesù dice “*è su di me e mi ha mandato ad annunciare la buona novella ai poveri, a dare la vista ai ciechi, a guarire gli ammalati*”.

La preghiera è principio di missione. Chi non prega non uscirà mai da sé, la preghiera è l'antidoto all'egoismo, ad una vita incentrata, permette di abbandonare l'ego e uscire da se stessi.

La preghiera non facilita la vita. Non illudiamoci! Non ci toglie le difficoltà, non rende la vita più facile ma, grazie allo Spirito che mi pervade, modifica la modalità di affrontare la vita. La vita è sempre la medesima ma la differenza è il modo con cui io vivo le difficoltà.

Ancora una volta Gesù ci è maestro in questo; pensiamo al Getsemani, momento in cui incontra la massima difficoltà. Gesù prega e anche lui cade nella tentazione di credere che la preghiera lo possa togliere dalla difficoltà: “*Se vuoi allontana da me...*”, ma la preghiera non è miracolistica e in Lc 22,42 vediamo che “*un angelo venne a confortarlo*”. Viene a confortarlo, non a toglierlo dal giardino. Dio conforta, è forza in noi.

C'è una parola in indi: *satyagraha* che è stata conosciuta soprattutto grazie a Gandhi ma che purtroppo in occidente è stata tradotta *non violenza*. Abbiamo fatto di Gandhi il paladino della non violenza ma egli era molto di più di questo.

Letteralmente la parola significa *insistere* e bisogna coglierla nella sua vera accezione e cioè *stare dentro la verità*. Gandhi era radicato nella verità, era immerso dentro la sua “caverna interiore”, era un uomo di una interiorità straordinaria. Attingeva continuamente alla sorgente interiore e la viveva esteriormente nella non-violenza, nel non rispondere al male col male, ecc...

La preghiera è insistere nell'unico luogo dove scorre la vita vera. Chi prega insiste, pregare è stare lì e basta... non è un fare ma piuttosto un lasciarsi fare.

Questo è l'uomo di cui c'è tanto bisogno oggi: un uomo che ha le radici piantate in se stesso, nel punto più intimo che ci portiamo dentro.

Chi ha radici molto profonde può stare in piedi, saldo anche in ambienti difficili, ostili, mediocrizzati.

Occorre essere radicati nel divino in noi; a chi non ha queste radici basta un colpo di vento e viene spezzato. I monaci erano persone a cui poteva succedere di tutto ma stavano in piedi... Pensate invece a quante energie spendiamo ad “insistere” per altre cose. Noi siamo persone molto insistenti ma nel voler aver ragione, nell'aver l'ultima parola, nel difenderci.

L'albero che ha profonde radici non teme quando viene la tempesta.

E' importante vivere da una parte immersi nel mondo, ma al contempo essere ben radicati nella propria interiorità. Chi vive solo fuori di sé, dove attinge energie?

Dobbiamo prenderci cura di due vite: quella biologica (che è iper-nutrita) e quella interiore (forse poco nutrita, da quel lato siamo asfittici, rachitici).

La preghiera è una questione di attenzione, torneremo su questo aspetto. Mi rendo conto della grande importanza di questo termine.

La preghiera è una grande educazione all'attenzione per noi che siamo distratti (parola che significa “tirati un po' di qua e di là”), noi che non siamo mai al centro delle cose, che le facciamo ma siamo sempre “altrove”, che parliamo ma non ascoltiamo, che mangiamo ma siamo altrove...

La preghiera ci rende attenti, ci fa scoprire una Presenza.

La preghiera è un incontro. Si può pregare quando si guarda un'alba, un tramonto, un bimbo; tutto diventa luogo di teofania, cioè Dio si manifesta in tutto, a patto che diventiamo uomini di preghiera. Chi prega vede Dio in tutto e tutto diventa preghiera.

Oso dire di più: ciò che ci succede per “caso” porta Dio in sé.

Einstein amava dire che “*Il caso è Dio che passeggia in incognito*”.

Per l'uomo di preghiera non esiste più il caso, esiste soltanto la vita.

Bisogna diventare esperti di preghiera per percepire Dio in tutto e in questo caso diventeremo *contemplativi*. E la conseguenza è divenire *compassionevoli* cioè sentire l'altro.

Edith Stein, donna contemplativa, è riuscita a percepire Dio nel fuoco di Auschwitz.

Giovanni di Dalyatha, mistico siro-orientale dell'ottavo secolo, in un passo scrive a proposito dell'uomo di preghiera:

*“Egli odora il tuo santo profumo come il figlio che respira il profumo del genitore;
il suo corpo esala il profumo della tua grazia,
come il bambino il profumo della sua nutrice;*

*ad ogni istante tu lo consoli con la tua visione;
quando mangia, nel suo cibo vede te
quando beve, tu risplendi nella sua coppa
quando piange, tu appari nelle sue lacrime”.*

Questo è l'uomo di preghiera! Tutto diventa Dio.

Forse quello che veniva chiamato l' "ateismo scientifico" non è negazione di Dio ma più semplicemente disattenzione; e rischiamo di essere più atei noi *cristiani* che non tanti atei che si ritengono tali ma che sono molto compassionevoli.

Dio è silenzio e lo si incontra solo nel silenzio, quindi...

la preghiera è l'antidoto più potente contro la vita distratta, banale, superficiale.

Chi non prega vive in superficie e "*non si annega nella profondità ma sulla superficie delle cose*" (L. Manicardi).

Per scorgere Dio all'opera, o per fare la cosiddetta "volontà di Dio", occorre **vivere una fedeltà**. Attenzione: non "fedeli a Dio", Dio non vuole che siamo fedeli a Lui. La questione è di essere fedeli a se stessi, alla propria umanità, a ciò che ci capita ogni giorno; noi invece siamo continuamente dualisti, continuiamo a scegliere, a lasciar da parte quello che ci pare non bello, non buono, quello che non ci piace.

"Tutto quello che ci capita è adorabile" diceva Teilhard de Chardin. Tutto quello che ci capita ha il sapore di Dio, non scartiamo nulla.

Dio non scavalca l'umano; noi rischiamo di *non vivere* perché siamo sempre tesi tra rimorsi e rimpianti; rischiamo di vivere il presente sempre pensando a quello che avremmo dovuto fare e quello che avremmo potuto essere. Rischiamo di consumarci tra rimpianti e rimorsi... ma non abbiamo che il presente.

Dio ci chiede di non cancellare nulla del nostro passato, ma di scorgere in esso la sua presenza.

La preghiera ci fa essere aperti all'imprevisto, il previsto lo conosciamo già... Cosa attendiamo se non l'inaspettato? Se ci aspettassimo ciò che ci aspettiamo (scusate il gioco di parole) che senso ha vivere? Sarebbe solo noiosissima ripetizione, consuetudine, ripetizione di cose già viste. Saremmo ammorbati dalla noia (per dirla con Moravia) o nauseati (per dirla con Sartre).

La preghiera è evento di stupore, è sorprendersi continuamente delle cose inattese.

Essere creature è essere *in creazione*. In Genesi si racconta che c'era soltanto il caos, oscurità, indistinto, attesa; tutto era come in attesa di sbocciare per diventare cosmo. La creazione è il passaggio dal caos al cosmo sotto l'azione dello Spirito.

Quando preghiamo ci mettiamo dinanzi a Lui come caos, perché siamo tendenzialmente disordinati, in attesa di diventare cosmo, in attesa di compimento, in attesa che avvenga la nostra vera creazione.

La preghiera trasforma il nostro caos in cosmo.

Noi non siamo pienezza decaduta. Una certa teologia vede la storia dell'uomo come una pienezza all'origine che poi decade. No, noi siamo povertà in attesa di compimento.

Non pienezza decaduta ma povertà in attesa di compimento.

Questa povertà ci è congenita e non è frutto di una colpa, di una disobbedienza.

Sono un filo di erba che ha sete, che attende di diventare un tutto, oscurità che anela alla luce. E' vero: ci portiamo dentro il male, ma come attesa di trasformarlo in bene.

Per questo la preghiera è aprirsi all'azione dello Spirito che ci trasforma -per usare un'altra immagine - da carbone a diamante. Il carbone e il diamante hanno la stessa struttura chimica ma struttura fisica diversa; il diamante ha una struttura fisica per cui la luce può penetrare e lo fa essere diamante, mentre il carbone non fa passare la luce.

La preghiera mette in ordine la nostra struttura interiore e la luce può attraversarci e diventiamo preziosi.

Ognuno dovrebbe accettare serenamente il proprio materiale di costruzione di partenza per quanto povero esso sia. Siamo tutti carbone in attesa di diventare diamanti preziosi!

La preghiera è lo spazio in cui l'uomo può raccogliersi e ricomporsi.

Noi, frantumati, in preghiera raccogliamo i nostri pezzi e ci ricomponiamo. Nella preghiera Dio ricompone il nostro puzzle ontologico.

Don Michele Do diceva: *“Occorre ricomporsi, dopo aver camminato in mezzo ai rovi a cui si è lasciato attaccato brandelli di anima”*.

Con un antico adagio nepalese possiamo anche dire: *“Abbiamo corso troppo. Ora è tempo di fermarci e permettere all'anima di raggiungerci”*.

La preghiera è il momento della sosta. Le molte cose che facciamo, al massimo ci occupano e forse ci preoccupano, ma sono “mute”, non rivelano il nostro vero essere, non dicono quello che siamo; rischiamo così di ritrovarci a sera vuoti.

Con la preghiera siamo restituiti a noi stessi.

Chi è capace di pregare non “smonta” le cose (noi – come i bambini – siamo abituati a smontare le cose per scorgervi dentro il principio che le fa essere). Chi prega rimane in attesa perché le cose si aprano da loro, perché sboccino da sole. L'uomo di preghiera non fa violenza, non violenta né le persone, né le cose, né la realtà.

La preghiera permette al mistero insito in ogni cosa di emergere e di rivelarsi.

Chi prega sa attendere i tempi, il mistero dell'altro.

“L'uomo di preghiera è come un bambino che grida la propria fame anche se qualcuno gli dice che non c'è pane”.(S. Weil)

La preghiera sa che c'è “il pane”. Se esiste la sete, è perché l'acqua esiste.

La preghiera è la tensione irrinunciabile ad andare *oltre* perché la realtà non è sufficiente.

Chi prega non si arrende alla realtà, sa che c'è qualcosa *oltre*.

Il suicida ci ricorda che questo mondo, così com'è non è sufficiente. Forse il suicidio è proprio l'ultima preghiera dell'uomo assetato al quale questa vita non è più sufficiente.

La preghiera non è un domandare per avere ma è un aprirsi per essere.

Entrati in contatto con la luce, l'energia, il fuoco, lo Spirito veniamo trasfigurati. E se la preghiera ci trasfigura, noi smetteremo di portare nel mondo il fare ma porteremo la nostra trasfigurazione.

Siamo chiamati a diventare:

• **crisofori**: chi prega porta Cristo nel mondo, non con le parole, le prediche, ma con l'essere.

• **pneumatofori**: trasformati per essere dispensatori dello Spirito, quindi dell'amore, della bellezza.

• **staurofori**: trasformati per portare la croce di Cristo, cioè l'amore che va fino alla fine, l'amore più grande, più bello.

• **luciferi**: portatori di luce.

Se non facciamo questo, saremo solo dei “faccendieri” di Dio, che fanno le proprie cose con il sigillo di Dio sopra... ma il mondo non ha bisogno di questo!

Una bellissima poesia di Charles Wright dice:

*“La luna intera e l'intero cielo
sono riflessi in una goccia di rugiada nell'erba.
La profondità della goccia
è l'altezza della luna”*

Una goccia di rugiada porta in sé l'universo intero. E' come se lo specchio che rifletteva il sole si fosse frantumato in miriadi di frammenti ciascuno dei quali però non ha perduto la capacità di riflettere la luce.

L'uomo è questo frammento che riflette interamente il sole. Il vero sé di ogni uomo è frammento dell' *“Io Sono”* cosciente di Cristo.

La preghiera è riflettere sul mondo l'intera luce di Cristo.

Pregando porto l'intero mondo di Dio nel mondo degli uomini; noi riflettiamo il tutto di Dio, siamo frammenti di questo specchio.

Pregare non è domandare ma è semplicemente mettersi di fronte a Dio e dirgli:

**“Sii grande in me, Signore,
dilatami dall'interno di me stesso,
sboccia
e io deflagrerò”.**

Bibliografia:

(oltre i testi consigliati la volta scorsa)

Evagrio Pontico: “Sulla preghiera”
“Racconti di un pellegrino russo”
Jean Lafrance: “La preghiera del cuore”
Caritone di Valamo: “L'arte della preghiera”
Matta el Meskin: “Consigli per la preghiera”
Olivier Clement – “La preghiera del cuore”
Jacques Serre



(Pomeriggio)

L'esperienza spirituale nella preghiera della Chiesa Ortodossa

Padre Gabriele , Ieromonaco Patriarcato di Costantinopoli

Mi chiamo Gabriele, vivo in un monastero nella provincia di Cuneo da ventiquattro anni e da due anni a questa parte ho ricevuto anche dei titoli ecclesiastici, che sono quelle “cose noiose” che devi scrivere prima del tuo nome sui certificati... e non servono a nient'altro!

Dio si fa uomo, esinanisce se stesso, annulla le distanze e..se lo fa Lui, a maggior ragione lo dobbiamo fare noi.

Il primo esempio è contenuto nel Vangelo di Marco al cap. 9, quando i discepoli vanno da Gesù e gli dicono che hanno visto un tale che scacciava demoni nel suo nome e glielo hanno impedito perché non era dei loro.

Come sapete, la risposta è: “Lasciateglielo fare, non impediteglielo”.

E' possibile ipotizzare che ci siano delle differenze di appartenenza che però abbiano in comune la stessa sostanza? Sì! Siamo stati un po' abituati ad avere il “nostro gruppo”, “le nostre regole”, la “nostra teologia”, “la nostra patristica”, nostro, nostro, nostro... fino ad arrivare all'orrido concetto del “nostro Dio”. Il termine *nostro* esclude tutti gli altri. La preghiera non esiste come *nostra*; se analizziamo il Vangelo, ci sono delle indicazioni, delle istruzioni che ci permettono di capire che la preghiera *non è* Chiesa. La Chiesa si serve della preghiera, ma la preghiera è anche qualcosa di altro che appartiene all'uomo e che viene catalogata tra le opere buone. E' interessante perché quando Gesù viene interrogato sul “buono” risponde che uno solo è buono: Dio.

Se Dio è buono, Dio è datore di vita e le opere buone sono, per estensione, quelle opere che apportano vita.

Come fa la preghiera ad apportare vita?

(Ne parlavo prima con d. Paolo e ci troviamo d'accordo su moltissimi punti di vista). La preghiera apporta vita perché permette di vivere appieno quello che sei.

Dove la preghiera viene chiamata “opera buona”?

In Mt 6 quando viene detto: “Guardatevi dal compiere le vostre opere buone davanti agli uomini per averne glorificazione personali”; quindi parla dell'elemosina, la parola deriva dal greco e significa *empatia*, che significa comprendere l'altro. Aiuti l'altro perché lo comprendi, non fai l'offerta perché è precetto. Gli Ebrei lo facevano perché era precetto, i discepoli di Gesù perché *comprendevano*.

Quindi, prima c'è questa comprensione dell'individuo, ma per comprendere gli altri, bisogna avere il coraggio di comprendere se stessi, di permetterci di sviluppare noi stessi, di esprimerci.

Il Vangelo ci dice come: *“Quando preghi entra nella tua stanza, chiudi la porta e prega nel segreto”*; è la relazione più intima che possiamo avere con noi stessi. E' in questa dimensione del segreto, che non è il nascondimento, ma è l'intimo più profondo di me che è conosciuto da Dio, infatti dice: *“Il Padre tuo che vede nel segreto ti darà la ricompensa”*.

E' la stessa cosa che succede quando fai elemosina, quando cioè sei empatico con qualcuno: se la fai nel segreto e sei empatico con una persona perché sei libero e senti che non rischi niente ad entrare in empatia con quella persona, il Padre te ne dà ricompensa.

La preghiera quindi dà luogo ad una ricompensa. Il principio è di azione e reazione. La ricompensa della preghiera è la vita.

Cristo dice: *“Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”*.

Sapete che ci sono due tipi di preghiera, quella pubblica, che usa le formule e quella personale di cui parla il Vangelo: una relazione profonda con noi stessi in cui Dio si manifesta attraverso le ricompense che dà.

Cos'è una ricompensa? Normalmente è il risultato di qualcosa che ho fatto, una conseguenza; ha un'accezione positiva, è qualcosa che ti dà perché è una delle opere buone.

Essere in comunione con noi stessi è un'opera buona... ed è forse la più difficile ed è la migliore! Ci sono tante persone buone, valide, obbedienti, in buona fede che non sono profondamente connesse con loro stesse; non gli sono stati dati gli strumenti, anzi gli è stato detto che l'“obbedienza cadaverica” è l'unica vera virtù. Ma non basta essere obbedienti, perché la persona esterna a te non vede nel tuo segreto, Dio sì.

S. Pietro stesso, nel sinedrio pone la domanda: *“Giudicate voi stessi se conviene obbedire agli uomini anziché a Dio”*.

L'obbedienza non è di tipo formale, Dio non ci ha detto di fare delle cose, ci ha detto di viverle.

Lo state facendo alla massima espressione? Siete felici di quello che fate? Cos'è che vi spaventa? Cosa c'è che non funziona? E' qui che la preghiera funziona! Perché quando ti chiudi in te stesso, hai una ricompensa, una parte di te lavora profondamente ed è in quella

parte che Paolo di Tarso dice *“Lo Spirito intercede per noi con gemiti inenarrabili”*, la preghiera quindi non sempre ha una forma ma ha una sostanza, è un modo, uno stato di coscienza; è una facoltà, un diritto naturale dell'uomo, come respirare ed è qualcosa di naturale. Lo si capisce anche dal Vangelo quando i discepoli di Gesù, che erano già stati un bel po' di tempo con Lui, vanno a vedere cosa combina Giovanni con i propri discepoli e chiedono a Gesù di insegnare loro a pregare come Giovanni ha insegnato ai suoi.

Gesù allora insegna il *“Padre nostro”* ma aggiunge: *“Quando pregate non fate come i pagani che pensano di essere esauditi a forza di ripetizioni, di parole”*. Quindi la preghiera non è solo ripetizione di frasi, infatti Gesù nel Getsemani avrebbe usato il Padre nostro, ma non lo ha fatto. La formula è una esternazione di una condizione interiore ma non la crea, la esprime.

Questa è la grande differenza che c'è tra il mantra e la preghiera cristiana. Il mantra (secondo le teorie) forma le reazioni, modifica la persona; invece noi abbiamo una preghiera che è risultante della persona: *“Dai loro frutti li riconoscerete”*, possiamo dire: *“Da come parlano li riconoscerete”*. Perché nel Vangelo ricorre tantissime volte il *“portare frutto”*, *“fruttificare”*? Perché questo presuppone che dentro di noi ci sia una linfa vitale, un progetto divino che esiste per ciascuno di noi, il rapporto con Dio individuale e ce lo spiega molto bene Mt 6 quando dice: *“Il Padre vostro sa di cosa avete bisogno ancora prima che glielo chiediate”*; un altro passo dice: *“Due passeri, non si vendono forse per un soldo? Eppure neppure uno di loro muore senza che Dio lo sappia. Non preoccupatevi, voi valete più di molti passeri”*. Questo *“voi valete”* pone l'enfasi sulla dignità dell'essere umano, la sua potenza. Nella Chiesa Ortodossa c'è moltissimo il concetto della *deificazione* dell'essere umano, cioè le energie spirituali dell'essere umano possono venire verticalizzate attraverso una vita di ascesi, che significa innalzamento per portare l'uomo fino alla massima espressione di sé. Nelle religioni, l'essere umano viene spesso ridotto ad esecutore di comandi, *“adempitore”* di precetti; la singolare prudenza di Gesù è proprio chiedere: *“Cosa ci leggi tu?”*. Tu perché hai il cervello, Dio te lo ha dato. Tu perché hai dell'intendimento, un'esperienza.

Cosa posso sapere io dell'esperienza di una persona che non ho mai visto prima? Posso ascoltare, intendere qualcosa, farmi raccontare... ma Dio sa tutto e se questa persona si relaziona con Dio in modo totale, attraverso la preghiera nel profondo, questa persona sarà felice e otterrà la vita eterna che è quella di essere estremamente vivi qua! Il resto è affidato all'intelligente compassione di Dio.

Per un ulteriore concetto sulla preghiera uso un esempio: quello del *granello di senape*. Cosa fa di eccezionale? Da lui ci si aspetta che diventi un albero, cioè che realizzi se stesso.

E' in questa realizzazione che il granello di senape prega!

Quindi nella preghiera esiste la parte del dialogo ma esiste anche qualcosa che va ancora oltre e che è il silenzio, altrimenti abbiamo un incessante chiacchiericcio interiore che in alcuni casi ci può distrarre. E' nel silenzio che le cose si compiono. Questo vuol dire che per pregare devo stare zitto? Sì! Ma bisogna far star zitta la mente... e non è facile... ci vuole un po' di pratica ed è per questo che i monaci orientali hanno inventato l'esicismo (che poi non è farina del nostro sacco ma è stato "preso in prestito" da altre tradizioni). Si è visto che se ci si concentra sul respiro, la mente sta zitta. Le istruzioni sulla preghiera esicasta sono un po' strane, si dice "introduci l'aria nel cuore"... ma se fate una cosa simile morite e... avete finito di preoccuparvi!

Ma questo vuol dire "segui il respiro più profondamente che puoi" perché è stato dimostrato l'introversione dei sensi, quando cioè i nostri sensi rientrano in noi, noi entriamo in una condizione che si chiama preghiera: il silenzio nel segreto ed è lì che noi slatentizziamo il nostro diventare albero, manifestiamo cioè quello che è latente in noi ma che ancora è nascosto.

La preghiera è l'espressione che ci libera. Gesù Cristo non ci ha chiesto di aggiungere niente a ciò che siamo e su questo vorrei portarvi un esempio; la mia riflessione si basa sulle tentazioni. La prima tentazione a cui Gesù è stato esposto è quella della propria identità "*Se tu sei il Figlio di Dio, di questa pietra che diventi pane*" (Lc 4,3). Il nemico dice a Gesù di sovvertire l'ordine delle cose: quello che Dio ha creato come pietra, fallo diventare pane.

Giustamente Gesù risponde: "*Non di solo pane vive l'uomo*".

Perché mi hanno insegnato a pregare per cambiare ciò che è? Noi pensiamo di doverci cambiare quando ancora non sappiamo cosa siamo! Ci uniformiamo a dei modelli che forse non ci vanno bene. Non abbiamo bisogno di cambiare ciò che è, ma di vivere con piena potenza ciò che è; attuare un abbandono totale alla Divina Provvidenza.

Permettetemi una considerazione: ho sempre sentito dire che Dio è buono, onnipotente, misericordioso, giusto, ecc. ma raramente si sente dire che Dio è intelligente. Chi ha progettato tutto quello che succede nel corpo umano, ad esempio a livello del rene: questa è una struttura che ha dentro dei "filtrini" che si chiamano glomeruli; se avessimo dovuti farli fare da un ingegnere avremmo dei reni grandi come questa scrivania e molto più pesanti! Quindi Dio è intelligente, ha fatto bene ogni cosa, ed ecco le opere buone. Quando Dio crea il mondo "*vide che ciò era buono*", cioè era apportatore di vita, funzionava secondo il progetto che lui aveva pensato. Il pensiero creatore di Dio è la manifestazione della sua intelligenza, quindi la creazione è buona. Perché è buona? Ricordate l'episodio di Pietro? Quando sulla terrazza verso mezzogiorno (...credo che avesse fame) vede scendere una tovaglia piena di ogni animale e una voce gli dice: "*Alzati, uccidi e mangia*" e Pietro anziché dire "Sì" dice: "No! Io non ho mai mangiato niente di impuro" e gli viene risposto: "Non chiamare impuro ciò che io ho creato". Prima della caduta non esiste il concetto di purezza o impurità; non esiste il concetto di buono e di cattivo. L'essere umano, a volte, è stato maltrattato attraverso questi concetti e ha pensato di essere o di dover appartenere a una di queste due specie: buono o cattivo. Se sei buono, sei in opposizione al cattivo; ma se sei in opposizione, stai esercitando una resistenza che difficilmente ti permette di essere ciò che sei.

Vivere bene è vivere. Punto! Vivere male è male. Essere lontani da noi stessi è male. Pensare che se diremo le cose che pensiamo saremo allontanati, ostracizzati, puniti, questo è male perché ci impedisce di diventare l'albero che siamo, ci impedisce di realizzare il progetto che Dio ci ha dato e, se ce lo ha dato in modo intelligente, perché non dovremmo seguirlo?

La domanda che mi pongo a questo punto è: il chicco di senape è felice di diventare albero? Non ci siamo mai posti il problema, però c'è un salmo che ha una traduzione interessante:

"Ecco il mare spazioso e vasto, là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi, lo solcano le navi e il Leviatan che tu hai plasmato perché in esso si diverta" (Sl 104,25).

Mi piace che Dio possa creare una creatura perché questa si possa divertire! Dopotutto mi risulta

che i primi Adamo ed Eva non sono stati collocati in un monolocale a Beinette... ma in un giardino di delizie. E' lecito quindi supporre che il chicco di senape sia in perfetta comunicazione con Dio e se poi ci viene detto che la più grande consolazione per noi è contemplare il volto di Dio, accedere alla presenza di Dio, percepire le energie spirituali, allora vuol dire che c'è felicità in questo, quindi la preghiera porta liberazione e la liberazione porta alla realizzazione e la realizzazione ha tra le sue ricompense la felicità.

Che dire di quelli che hanno “usato” la preghiera come punizione?

Nella Chiesa Ortodossa i giovani monaci che escono licenziati, dottorati in teologia... hanno magari 24 anni e traboccano di teoria. Ma quanti di voi pensano ancora tutte le cose che pensavano a 24 anni? Questi, per supplire alla mancanza di esperienza, aderiscono in modo rigido, quasi compulsivo ad una disciplina che andava bene ai monaci palestinesi del V secolo. Ho avuto a che fare con persone che hanno famiglia, lavoro e che si lamentano dicendomi: “*Non riesco a fare il canone di preghiera che il padre mi ha dato. Devo leggere cento salmi, dire due acatisti (che sono preghiere lunghissime) e devo digiunare per tre giorni prima di andare a comunicarmi*”.

Bene, ma cos'ha a che fare tutto questo col Vangelo, con tutto quello che ho detto fino adesso? Niente. Ma è pericoloso perché si rischia veramente che questa persona nell'impossibilità di ottemperare a queste prescrizioni, si senta in difetto. Cosa fa? Si mortifica e arriva a dubitare che Dio conosca questa sensazione che sta vivendo (“Se Dio è buono, perché mi sento così?”).

Quanta gente vi avrà detto: “Se Dio è buono, perché succedono queste cose”, “Perché non ferma la guerra”... Ancora una volta queste domande sono comprensibili perché manifestano uno stato di non-preghiera; sono quelli che dicono “Perché non ha cambiato la pietra in pane?”. Aveva fame! A Cana ha fatto una trasmutazione, ma lì non era un suggerimento per sovvertire ciò che Dio ha creato.

C'è il suggerimento fatto dalla Madre, che si becca pure una rispostaccia: Donna che vuoi? Gesù trasforma in vino buono settecento litri di vino! Ma quanti erano a quella cena? Ed erano pure già tutti ubriachi e vi dico il perché! Infatti il maestro di tavola va dallo sposo e gli dice che normalmente si dà il vino buono all'inizio e poi, quando i commensali non sono più in grado di distinguere, si dà il vino cattivo; lui invece ha tenuto il **buono** alla fine.

Quindi la trasformazione dell'acqua in vino diventa un'occasione per fare una cosa buona, fa un vino buono.

Noi possiamo trasformare l'acqua della nostra vita in un vino buono attraverso quell'alchimia che è la preghiera interiore e non abbiate paura perché voi siete già trasformati: dovete solo manifestarlo. Siamo già salvati, non dobbiamo dimenticarcelo. Siamo già creati, siamo qua, e come siamo qui fisicamente, lo siamo anche con un'anima che è corredata di tutto quello che serve.

Quando dice: “*Vi mando come pecore in mezzo ai lupi*”, fa delle raccomandazioni, ma ci manda perché siamo equipaggiati, possiamo affrontarli ma lo possiamo fare solo se abbiamo affrontato noi stessi, se ci siamo permessi di riconoscerci per quello che siamo. Se Dio ha stabilito “questa cosa” per me e io non la faccio, ciclicamente la mia vita tornerà sotto forma di destino, di incontro, di sofferenza e ho due scelte: la prima è quella di smettere di essere testardo e cominciare a chiedermi: “Vediamo un po' che significato ha”, “chi sono”. La seconda è di continuare ad aderire ad un'idea che non è mia, che non mi calza, che non è nella provvidenza di Dio per me e di negarmi fino all'ultimo giorno della mia vita. Come prete ho, alle volte, il compito di assistere le persone che muoiono e, in alcuni casi, si assiste anche al “crollo delle maschere”... Sono arrivato a dire che ho visto pochissima gente morire perché nessuno di loro aveva vissuto! Si fosse tolto le maschere anni prima! Abbiamo cercato di compiacere tutti, fuorché Dio. Abbiamo cercato di compiacere anche la Chiesa, la religione...

Avete mai letto il Vangelo per i fatti vostri?

Fatelo! Non è vero che è difficile. Pensate che Dio si diverta a nascondersi dietro i misteri?

Il Vangelo pone enfasi su tre termini: **osserva, ascolta, ama**.

Osservare con tutta la nostra potenza e concentrazione. Ascoltare con la nostra completa attenzione. Amare senza riserve: tutto questo vi consente di chiudervi in quel famoso segreto ed entrare in un silenzio che è comunicazione con Dio; comunicazione che significa unione. I Padri della Chiesa indivisa, prima dello scisma, dicevano che “la prima ricompensa della preghiera è la preghiera”, è entrare sempre più facilmente in relazione con Dio. Con un po' di esercizio lo si riesce a fare anche

in una stazione ferroviaria piena di gente che va e che viene e nessuno se ne accorge. Non ci sono strani gesti, posizioni strane, neppure espressioni stralunate del volto!
Il seme che diventa albero non ne fa “un cine”, diventa albero e basta.

----- ***** -----

Interventi e domande

- Perché la Chiesa ha allontanato certe categorie di persone?

Faccio una premessa: non so se ve ne siete accorti, ma non decido io la teologia della Chiesa. Dal mio punto di vista il Vangelo va molto oltre! L'aspetto del corpo è trattato perfettamente. Ciò che fai col corpo resta esterno a te; è ciò che hai nel cuore che è importante. Dovremmo preoccuparci di più di quello che la gente si mette nel cuore.

Se la Chiesa fosse in grado di capire questa semplice verità, ci renderemmo conto che noi parliamo di realtà già oltre il fisico; il Vangelo parla dell'essere umano in valore assoluto, non delle scelte che - nei secoli - i codici morali hanno identificato come giuste o sbagliate.

Io personalmente credo che il chicco di senape debba fare il chicco di senape, la pietra debba fare la pietra... Se noi preghiamo perché il chicco di senape diventi un pollo arrosto, noi stiamo andando contro la volontà di Dio e siamo quindi “satanici”. Fino al 1974, in America l'omosessualità veniva considerata una grave malattia psichiatrica e curata con l'elettroshock! Vogliamo dirlo una volta per tutte? Le persone hanno un'anima ed è di quella che io mi curo... Io curo anche i corpi perché sono chiropratico, ma le scelte personali, sono personali. Se sei un'allodola, devi essere un'allodola felice perché se cerchi di fare la quaglia, è triste. E se qualcuno ti dice che sbagli, questo qualcuno se la deve vedere con Dio.

Se Dio ha deciso per la nostra felicità, vuol dire che ho bisogno di quello strumento per realizzare me stesso.

Allora mettiamo al rogo i monaci che non si sposano! Vanno contro un comandamento di Dio che è “*Andate e moltiplicatevi*”, eppure pensiamo di farlo per fare un favore a Dio, riteniamo che sia uno strumento per coltivare il silenzio (ed effettivamente è più facile così che con quattro marmocchi!).

Gesù ha detto “*l'uomo si unisce alla donna e i due diventano una carne sola*”, il termine è molto chiaro e aggiunge “*ciò che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi*”. Quindi, noi della Chiesa dovremmo starcene un po' fuori, non venire a legiferare su cose che sono intime, vostre, profonde e sacre in quanto voi siete sacri.

Dovremmo semplicemente pensare (noi preti) a come fornirvi gli strumenti perché realizzi voi stessi. Lo strumento è il Vangelo. Leggete il Vangelo: se è vietato non fatelo, se non è vietato... Ad esempio: nel Vangelo non c'è scritto che s. Giuseppe è morto.

Eppure è un'informazione importante. Ma le cose naturali non venivano registrate, era talmente ovvio! Venivano registrate le cose innaturali: Giovanni Battista muore sì, ma decapitato, non è morto per cause naturali.

Perché il Vangelo non parla di cose di cui invece la Chiesa parla tanto? Non lo so!

La preghiera *non* è Chiesa; voglio che ci sia una differenza. Voi appartenete a una Chiesa (non è una cosa sbagliata) ma voi siete voi e, prima che alla Chiesa, voi appartenete a voi stessi e a Dio ed è lì che c'è il dilemma! Uno può dire “ma io sono stato abituato all'obbedienza”, sì, ma ci può essere un priore che dice una cosa e poi un altro che dice esattamente l'opposto, e allora cosa fai? Ripete con s. Pietro: “*Giudicate voi stessi se conviene obbedire agli uomini anziché a Dio*”. Dio non cambia idea! Il suo progetto è la vita e lo strumento preghiera vi porta alla vita, il resto esula. E' irrilevante, se fosse rilevante il Vangelo ne parlerebbe.

S. Pietro girava nudo quando stava sulla “barchetta” e noi non riusciamo nemmeno a immaginarcelo... eppure in Gv 21 abbiamo l'apparizione sulla sponda del lago di Genezareth ed è scritto che quando il discepolo che Gesù amava dice: “*E' il Signore*”, Pietro si cinge il camiciotto ai fianchi perché era svestito, si tuffa e va a nuoto.

E' una cosa talmente semplice ma a noi fa stupore. S. Pietro nudo! Ma guardate la semplicità del Vangelo: a tirar su le reti i vestiti si bagnano e allora tutto quello che può facilitare l'essere umano dovete usarlo, è un vostro diritto.

La via spirituale non è difficile. La via morale è difficile, anzi impossibile.

Il precetto morale è impossibile perché da qualche parte sbagliate.

Isaia non dice forse: *“Precetto su precetto”* e Matteo citando Isaia: *“Invano questo popolo mi rende culto insegnando dottrine che sono precetti di uomini, ma il loro cuore è lontano da me”*. Se io impongo con la violenza, magari della autorevolezza della dottrina dell'abito che ho, qualcosa che è contrario alla sua natura, io vado a schiacciare una creatura di Dio.

Chi è che fa questa cosa? Il nemico di Dio. Quindi io non sono più un amico di Cristo perché un amico di Gesù Cristo lo è perché è in empatia con l'altro.

Oggi molti sono vegani. Bene, se uno ritiene che mangiare solo rape vada bene per me va benissimo. Al massimo posso dirgli che mangiare solo quello potrebbe fargli male, ma non vado ad imporgli quella che io penso sia una sana alimentazione. Molti diventano vegani non per consapevolezza ma per imitazione... leggono una paginetta scritta su internet scritta da uno che vende cavoli e... mangiano i cavoli. Attenzione! Questo succede anche nella spiritualità, c'è il rischio di essere vittime delle mode e sappiate che *“chi ha più filo tesse più tela”*. Al mio paese si dice che *“chi grida di più, la mucca è sua”*.

Il rischio è che noi seguiamo quelli che ci martellano di più, che sono più presenti nella nostra vita, che siamo abituati a vedere e non consideriamo che ci sono altri che *cacciano i demoni* anche se non sono del nostro gruppo. E' qui il cambiamento storico, epocale. Noi possiamo essere noi stessi senza problemi: Dio non è contenuto in nessun tipo di istituzione umana come prigioniera. Nessuno ha il *“rubinetto della grazia”*!

C'è un esempio che a me piace analizzare ed è l'episodio del Vangelo in cui Pietro cammina sulle acque. I discepoli stanno remando con fatica quando Gesù arriva camminando sulle acque, questi vedendolo pensano subito ad un fantasma e cominciano ad urlare spaventatissimi.

Gesù dice loro di non spaventarsi: *“Sono io!”*, a questo punto Pietro chiede di poter fare una cosa diversa e qui è la preghiera, è dire *“Permettimi di fare qualcosa che non ho mai pensato possibile!”*, *“Trasforma me”*. Notate l'eleganza e la semplicità della risposta:

“Vieni!”. E Pietro va ma poi succede che osserva che c'è molto vento e le onde sono grosse.

Si spaventa e decade da quello stato di consapevolezza nel quale era stato chiamato con quel *“Vieni”* e comincia ad affondare.

A questo punto grida al Signore *“Salvami!”*. Gesù gli dice: *“Uomo di poca fede, perché hai dubitato?”*. Noi pensiamo sempre che queste parole siano una reprimenda ma il termine *“poca fede”* si dovrebbe tradurre con *“uomo di breve fede”*. Come se gli dicesse: analizza te stesso e vai a vedere quando hai cominciato a decadere dal tuo stato di fede, guarda quali sono i fattori che ti hanno fatto dubitare.

Gesù sapeva benissimo che la forza del mare, il vento hanno fatto dubitare Pietro, ma quando gli chiede di fare questa introspezione, Pietro va a risolvere la paura del mare e del vento che sono i marosi della vita, che sono le tempeste della nostra vita.

Pietro è l'uomo che si fa una domanda: se sto annegando, annaspando, cos'è che mi manca?

Gesù poteva tirarlo su e basta, invece approfitta di quella occasione; il Vangelo ci fa vedere il Cristo che suscita nell'interlocutore una risposta attraverso una serie di domande. Gesù non dice niente ma fa in modo che tu fai le domande e che tu stesso trovi le risposte attraverso la preghiera. Le risposte che trovi, sono quelle che ti rendono felice, empatico con gli altri, in comunicazione con il cuore dell'altro.

Noi siamo sempre lì che aspettiamo qualcosa: il prete che ci faccia le cose, un altro che ci diriga, l'altro che... ci porti in braccio e può succedere ma difficilmente l'altro ci porta là dove siamo destinati ad essere. Se io vi porto, vi porto dove voglio io! Cosa ne so di dove dovete andare. Il mio compito è darvi gli strumenti perché voi arrivate dove dovete essere, non è quello di assimilarvi a me. Io ho la mia strada e voi la vostra.

Questo è evidente quando Gesù dice a Giovanni: *“Seguimi”* e quando questi guardando Pietro chiede: *“Cosa sarà di lui?”* Gesù risponde: *“Se voglio che egli rimanga... a te che importa?”* (Gv 21,21ss).

Sono strade diverse e sono strade note a Dio, la preghiera è il percorrere la strada con gli strumenti che Dio ci ha dato.

Praticamente, come si fa?

Prima di tutto *la stanza* non è un luogo fisico, ma è il luogo piccolo intorno a me e *chiudere la porta* significa chiudere l'accesso dei sensi dall'esterno. Anticamente i monaci si mettevano i tappi perché il rumore disturba; si fa quasi sempre di notte (specie all'inizio) perché la visione disturba; si socchiudono gli occhi delicatamente; la posizione deve essere comoda e si comincia ad usare un sistema per introiettare i sensi.

Il sistema più semplice è il respiro. Sentite l'aria che entra e che esce (all'inizio si può anche sbuffare un po') addirittura si può mettere un po' d'acqua sul labbro superiore per sentire la variazione di temperatura quando il fiato entra ed esce.

Questo serve per interiorizzare la mente. Di lì in avanti dovete solo *stare* lì. Per tornare al discorso del seme, Dio sa come farvi diventare *albero*, non ha bisogno che gli diciamo come fare.

Nella liturgia ortodossa continuiamo a dire “Ricordati Signore...” come se fosse sbadato.

Ma certo che se ne ricorda! L'abitudine a usare questi termini ci abitua a pensare ad un Dio lontano e un po' distratto che dobbiamo attrarre a forza di sacrifici e formule ripetute.

“Ricordati Signore...” ma perché non ce ne ricordiamo noi del prossimo? Bella quella preghiera che dice “*Grazie del cibo, ricordati anche di quelli che non ne hanno*”, ma datti “una mossa” tu che forse non è una cattiva idea!

“*Avevo fame*”. Ma io ho pregato per quelli che avevano fame... Sì, ma io avevo fame e tu non me ne hai dato. La differenza è nell'azione. Ho come l'impressione che ci abbiano abituati ad una certa passività. Dette le preghiere? Detta la formuletta? Preghiamo per la pace e siamo sull'orlo della terza guerra mondiale! Allora, o pregiamo male o quello che facciamo non funziona. Perché? Perché non ci siamo presi cura del nostro prossimo. Abbiamo pensato al “nostro gruppo”, diciamo che “abbiamo già i nostri problemi”. Ma il nostro problema più grande è che spendiamo la nostra energia, la sperperiamo per resistere al “di fuori” di noi stessi. Basterebbe smetterla di essere ciò che non siamo e pregheremmo 24 ore su 24.

Il motivo per cui si deve pregare è lo stesso per cui si deve respirare. Se qualcuno vi impedisce di pregare, evitatelo.

La preghiera è appropriarsi della propria affiliazione; io sono figlio di Dio perché *entro in me stesso* e realizzo ciò che Dio Padre vuole per me.

L'espressione *rientrato in se stesso* la troviamo nella parabola del Padre misericordioso. Il figlio solo quando rientra in se stesso torna in vita; era morto ed è tornato in vita, era perso ed è stato ritrovato. Lì diventa erede, il Padre può dargli tutto (anello, calzari e mantello), gli conferisce tutto quello che non aveva potuto dargli prima.

Noi questo dobbiamo fare: rientrare in noi stessi. In quel momento ci sembrerà normale occuparci del prossimo, non perché è un atto di precetto. Se lo facciamo per precetto, abbiamo già avuto la nostra ricompensa, cioè la soddisfazione di essere accettati perché siamo bravi.

In realtà detesto il mio prossimo ma mi comporto bene perché c'è una catechesi che mi dice che devo fare certi gesti e li faccio tutti. Pubblicano e fariseo! Il fariseo che noi detestiamo tanto conosceva solo quel modo di pregare ed era convinto di farlo, il suo rapporto con Dio era di andare davanti all'altare e dire “ti ringrazio perché sono così...” povero fariseo! Nessuno gliel'aveva dette le cose che voi sentite oggi.

La colpa c'è quando le cose le sai e non le fai, non quando non le sai: “*Perdonali perché non sanno quello che fanno*”.

Altra cosa sulla preghiera: pregare non è sempre chiedere.

Giacomo e Giovanni si sentono dire: “*Voi non sapete quello che chiedete!*”. Noi facciamo delle preghiere funzionali a quello che conosciamo: le pietre devono diventare pane, perché conosciamo la fame, il pane, la pietra e quindi vogliamo manipolare le cose. Non sappiamo quello che chiediamo.

Nella liturgia (ma va bene... 1700 anni fa si esprimevano così!) ci sono delle frasi *offensive*, il prete davanti all'ambone chiede a Dio di fare questo, quello... e tra le varie cose anche di dare forza contro le forze eretiche, di far trionfare l'esercito, ecc... si fa insomma una preghiera veterotestamentaria. Gli Ebrei chiedevano a Dio “se mi vuoi bene, fai morire lui!” ed erano convinti di

pregare bene. Ma il cristianesimo non è questo!

...

- **Potrebbe esserci una certa ambiguità quando si parla di “volontà di Dio”. Amo chiarirlo.**

Quando entro nella preghiera e divento me stesso, produco quei frutti per i quali sono stato creato e quella è la realizzazione della volontà di Dio.

Non è dire “mi è successo questo ed è volontà di Dio!” .

Intervento di d. Paolo: Mi fa piacere che quando hai citato il passo di Matteo, hai detto “*Neppure uno di questi passerì cade a terra senza che il Padre lo sappia*”, purtroppo abbiamo ancora una traduzione che dice “*Senza che il Padre lo voglia*” e capite che tra sapere e volere c'è un abisso! Se c'è un incidente, un attentato, ecc. non è il Padre che vuole così, ma il Padre *sa* che è così.

Padre Gabriele: Dio conosce, Dio sa e noi facciamo. Non dobbiamo sentirci assolti perché abbiamo pregato!

Dio sa e ci chiederà conto delle nostre azioni. Dio sente la fame: “*Avevo fame*”, la permanenza di Dio nell'uomo ci testimonia che Dio conosce. La traduzione che “*Dio lo voglia*” ci fa pensare ad un Dio cattivo e talmente strano che potrebbe volere il male.

Ma l'uccellino muore perché ogni cosa che ha un corpo fisico ha una fase temporale. Anche il nostro corpo, e Dio lo sa, sono cose previste. Dio sa cosa siamo, siamo noi che non abbiamo il coraggio di agire secondo quello che siamo; la nostra paura non nasce nei confronti di Dio, non temiamo il giudizio di Dio ma nasce nei confronti del mio vicino di casa o dei miei genitori che sono persone come noi!

Siamo un “*soffio che si agita*” come dice la Bibbia ma abbiamo anche una potenza incredibile: viviamocela! Il grande peccato mortale è non vivere.

“*Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*”.

Intervento di d. Paolo: Parlavvi prima di energia umana che si eleva fino a divinizzarsi e arriva al compimento. La mia riflessione è: Gesù di Nazareth ha fatto questo cammino, non è nato Dio a Betlemme e, attraverso la sua ascesi, è diventato pienamente Dio, fino alla croce quando dice “*Tutto è compiuto*”.

Se noi crediamo che Gesù è nato Dio facciamo un “miracolo”...

Padre Gabriele: a questo punto bisogna anche spiegare com'è nato! Il Vangelo dice una cosa semplicissima: “*Si compirono per lei i giorni del parto*”. Perché mai Dio avrebbe avuto bisogno di fare cose complesse?

La complessità porta sottomissione. Non capisci? Non importa! L'importante è che ti comporti bene e il bene lo decido io che cos'è. L'importante è che tu sia obbediente.

Un mio superiore mi diceva che da ragazzino aveva fatto un'esperienza da “fratino” e per prima cosa gli veniva insegnato che nella vita religiosa non devi fare di testa tua.

Vero: nella vita religiosa, ma nella vita spirituale devi fare di testa tua, una volta che sei diventato te stesso; altrimenti sarai sempre un satellite di qualcuno.

...

La Chiesa Ortodossa ha delle preghiere, ad esempio al Venerdì Santo, che io ho abolito!

Ci sono funzioni terrificanti... Prendiamo Giuda e gli diamo la colpa di ciò che è successo, quando gli viene detto “*Amico*”. Noi lo definiamo *avido di denaro*, ma pensate che il Vangelo di Giovanni è stato ritoccato in modo terribile quando c'è l'episodio dell' unzione e si parla del profumo che si spande per tutta la casa. Giuda dice che quel profumo lo si poteva vendere per dare il ricavato ai poveri. Forse non aveva capito il gesto, ma non aveva mica fatto un ragionamento sbagliato! Bene, qualcuno si permette di spaccare l'episodio in due parti e inserire questa frase: “*Questo diceva non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro e teneva la cassa e rubava quello che c'era dentro*”.

Ma Gesù non avrebbe mai dato la custodia della cassa ad un cleptomane, non lo avrebbe mai messo nella condizione di rubare.

Non capisco poi perché Giuda si pente e noi non gliela facciamo passare liscia! Ancora oggi diciamo “*falso come Giuda*” e con questo abbiamo esternato tutta la nostra compassione!

Giuda è l'unico che dice: “*Ho consegnato sangue innocente*”, ma anche gli altri hanno rinnegato e

se ne sono andati.

Noi siamo stati tutti educati dai film western; in ogni situazione storica, in ogni avvenimento un buono e un cattivo.

Il buono lo assimiliamo a noi e il cattivo è l'altro.

Eppure Gesù è a Pietro che ha detto: “*Lungi da me satana, tu pensi secondo il mondo e non secondo Dio*”. Quante volte anche noi pensiamo secondo il mondo? Eppure ci sentiamo santi, cattolici e apostolici perché ci hanno detto che l'appartenenza ad un gruppo è sufficiente, anzi basta e avanza!

Questo è il problema. Rischiamo di abdicare la nostra verità per aderire al gruppo.

Non sto teorizzando che abbandoniate ciò che siete, ma che diventiate quello che siete e lo potete fare anche all'interno della Chiesa. Nessuno vi può togliere questo diritto.